

# NON SOLO BANCHI

pag. 1

IL GIORNALE DELLA SCUOLA "I.C. VIA MANASSEI"  
on line sul sito: [www.icviamanassei.it](http://www.icviamanassei.it)

pag. 1

EDIZIONE ANNO 2013-14

numero 4

giugno 2014

## LA NOSTRA SCUOLA PRENDERA' IL NOME DI MARGHERITA HACK



**Margherita Hack**  
un grande esempio di vita!

di Alessandro L... 2A

La nostra scuola sarà intitolata a Margherita Hack, illustre astrofisica e divulgatrice scientifica italiana recentemente deceduta.

Margherita Hack è stata professore ordinario di Astronomia all'Università di Trieste ed stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, aumentandone la fama a livello internazionale.

Margherita Hack è stata inoltre direttore del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Trieste oltre che membro delle più prestigiose società fisiche e astronomiche e membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha lavorato presso numerosi osservatori americani ed europei ed è stata membro dei gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA

Si è molto impegnata per l'espansione della attività della comunità astronomica italiana nell'utilizzo di vari satelliti, giungendo ad un livello di rinomanza internazionale. Il personaggio non è stato solo una illustre scienziata, di Margherita Hack si ricorda anche l'impegno in campo sociale e politico.

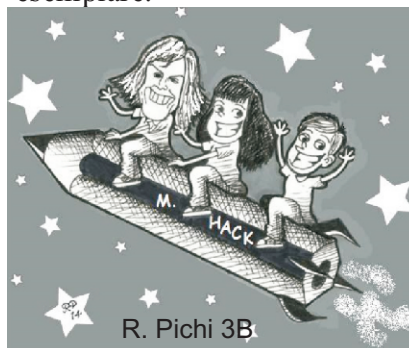
Era atea e pensava che l'etica non derivasse dalla religione, ma da "principi di coscienza" che permettono a chiunque di avere una visione laica della vita, con rispetto del prossimo, della sua individualità e della sua libertà.

continua in ultima pag.

Perché molte strade, piazze, scuole delle nostre città prendono il nome da personaggi storici o da personalità che hanno per varie ragioni lasciato un segno? In realtà è un'usanza nata nella Grecia classica: allora si cominciarono ad onorare i defunti illustri - politici, filosofi o poeti - costruendo monumenti a loro dedicati. L'immortalità, per questi cittadini deceduti, era garantita da queste testimonianze artistico-architettoniche che venivano viste da tutta la cittadinanza: era un modo per ricordare quanti avevano vissuto una vita esemplare.

Anche la nostra scuola, dal prossimo anno avrà una grande responsabilità, quella di portare un nome, un grande nome, quello dell'astrofisica Margherita Hack. Ma la nostra scuola ai grandi nomi è abituata: per anni è stata la Fabrizio De André!

L'usanza di dare alle scuole i nomi di illustri personaggi è un'eccellente idea: inevitabilmente porta tutti coloro che frequentano l'istituto a curiosare e quindi a fare ricerche sulla loro vita. È un modo efficace di fare cultura e di ricevere molto da chi molto ci ha dato. Martina Fistetto, 3B



R. Pichi 3B



*Insieme a lei vogliamo imparare a puntare in alto*

### il Diario del cielo

di Chiara Pietrosanti, Isabella Carrino e Miha Malassisi 2A  
continua a pag.3

### Via Rasella

Alessia Marchetti 3D  
continua a pag.4



Museo storico della  
Liberazione

di Giulia Leonetti 3D continua a pag.4

Alle Fosse Ardeatine  
C'era mio nonno

continua a pag.10

UNA VITA ALLA GRANDE

## Margherita Hack

biografia

Margherita Hack è stata una delle menti più brillanti della comunità scientifica italiana. Il suo nome è legato a doppio filo alla scienza astrofisica mondiale. Prima donna a dirigere un osservatorio astronomico in Italia, ha svolto un'importante attività di divulgazione e ha dato un considerevole contributo alla ricerca per lo studio e la classificazione spettrale di molte categorie di stelle. Nata a Firenze il 12 giugno del 1922, si è laureata in Fisica, con una tesi sperimentale sulle Cefeidi, un particolare tipo di stelle, che ha condotto all'Osservatorio astronomico di Arcetri, presso il quale, dopo la laurea, inizierà a occuparsi di spettroscopia stellare, che diventerà il suo principale campo di ricerca.

Margherita Hack da giovane è stata un'atleta, campionessa di salto in alto e di salto in lungo. Si è sposata nel 1944 con Aldo De Rosa, dal 1964 ha ricoperto la cattedra di Astronomia all'Università degli studi di Trieste, dove ha diretto l'Osservatorio Astronomico di Trieste fino al 1992.

Nel campo scientifico internazionale, Margherita Hack è stata membro dell'Accademia italiana dei Lincei, dei gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA; ha lavorato presso gli osservatori europei e presso gli osservatori statunitensi, ha portato la comunità italiana a espandere l'attività di uso dei satelliti, ha scritto numerosi libri, anche divulgativi, su cui hanno studiato innumerevoli studenti e ricercatori. Ha collaborato con l'Università di Berkeley (California), l'Institute for

## MARGHERITA HACK



COME LE STELLE COMETE, HA LASCIATO UNA SCIA.

Advanced Study di Princeton (New Jersey), l'Institut d'Astrophysique di Parigi (Francia), gli Osservatori di Utrecht e Groningen (Olanda) e con l'Università di Città del Messico. Le è stata consegnata nel 1994 la Targa Giuseppe Piazzi per la ricerca scientifica e nel 1995 ha ricevuto il Premio Internazionale Cortina Ulisse per la divulgazione scientifica. Ha fondato le riviste **L'Astronomia** e **Le Stelle**, le è stato anche **intitolato un asteroide**.

**Margherita Hack** ha lottato instancabilmente contro le pseudoscienze, è stata garante scientifico del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze) e presidente onorario dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, ha svolto una partecipata e civile attività politica. **Margherita Hack** è stata anche premiata come **Personaggio Gay dell'anno** a Torre del Lago Puccini per la sua lotta a favore dei diritti civili delle coppie

omosessuali. Inoltre, come è noto, era anche vegetariana e una grande divulgatrice dei numerosi vantaggi connessi alla **dieta vegetariana** (per la salute, per l'ecologia, per l'equità sociale a livello globale) ed era anche una nota e convinta **animalista**.

La **vita di Margherita Hack**, incredibilmente piena, densa di successi e di instancabili lotte per i diritti civili dell'uomo e degli animali, si è spenta a Trieste il 29 giugno 2013 all'età di 91 anni.



## VISITA ALLE FOSSE ARDEATINE RIFLESSIONI

di DAVIDE ANTONELLI 3B

Le Fosse Ardeatine sono il luogo dove il 24 marzo 1943 trecentotrentacinque italiani innocenti furono uccisi a causa di un'azione di guerra fatta dai partigiani contro un battaglione tedesco, a via Rasella, il 23 marzo dello stesso anno. Durante l'attacco morirono trentatré soldati tedeschi.

La visita di questo luogo mi ha molto colpito. I Tedeschi, dopo aver ucciso trecentotrentacinque innocenti, hanno fatto saltare l'ingresso alla galleria per nascondere i corpi.

Mi ha colpito molto l'iscrizione "ignoto", che era presente su alcune bare al posto del nome. Non credo che sia possibile dimenticare una persona. Ricordo molto bene una frase citata dallo storico, che ci faceva da guida: "queste persone hanno combattuto insieme ed è giusto che restino insieme anche da morte". Questa frase era stata detta da una persona che si era opposta alla richiesta di dividere le tombe in base alla religione e al ceto sociale. Io trovo che aver lasciato i morti tutti insieme sia stata una cosa molto bella e molto significativa.

Dopo la visita, ho capito che quella dei partigiani è stata una guerra per la libertà e che, anche se tutte le guerre sono sbagliate,



Penso anche che i partigiani non sapessero che quell'attacco si sarebbe ritorto contro di loro e penso che siano stati molto coraggiosi.

Dopo questa visita ho capito molte cose sulla guerra, sulla brutalità dell'essere umano e sul valore della libertà.



## il Diario del cielo

di Chiara Pietrosanti, Isabella Carrino e Miha Malassisi 2A

Il Diario del cielo illustra i miti sui mesi dell'anno, i segni zodiacali, fornisce informazioni su tramonti, albe, equinozi, solstizi, pianeti e costellazioni.

Quest'anno, la classe 2AN ha approfondito lo studio dell'astronomia attraverso il Diario del cielo, con il quale abbiamo potuto svolgere attività molto divertenti e allo stesso tempo molto istruttive, come la misurazione della lunghezza della nostra ombra proiettata dalla luce del sole.

Nei giorni di sole siamo usciti nel piazzale e, a coppie, mentre un ragazzo puntava il sole con un dito e con l'altro indicava la fine della sua ombra proiettata a terra dalla luce del sole, un altro tracciava a terra la fine dell'ombra con un gessetto; successivamente si misurava la lunghezza dell'ombra disponendo i piedi uno davanti all'altro fino al segno tracciato e poi trascrivendo il numero dei passi sul Diario del cielo.

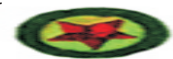
Dopo alcuni mesi ci siamo accorti che il numero dei passi diminuiva in primavera, per esempio a novembre i passi erano 21, a gennaio 22 e ad aprile 7. Da questi dati abbiamo tracciato un diagramma cartesiano e studiato la variabilità della lunghezza delle ombre in relazione alla posizione del sole nel cielo nei vari mesi dell'anno e nelle varie stagioni.

Il Diario del cielo ci ha permesso di studiare empiricamente un fenomeno astronomico.

Mercoledì 19 febbraio è venuta a trovarci la Professoressa Nicoletta Lanciano, autrice del Diario del cielo e docente di Astronomia all'Università La Sapienza e noi abbiamo esposto vivacemente ciò che pensavamo del Diario del cielo e le modifiche da apportare all'edizione del 2014-2015, nella speranza di poterlo utilizzare ancora nei nostri studi.



## Museo storico della Liberazione



Il Museo Storico della Liberazione è stato allestito nei locali dell'edificio che, nei mesi dell'occupazione nazista di Roma (11 settembre 1943 – 4 giugno 1944), venne utilizzato come carcere dal Comando della Polizia di sicurezza. Le celle di detenzione, che allora occupavano l'intero stabile mentre ora soltanto due dei quattro appartamenti destinati a museo, sono ancora come furono lasciate dai tedeschi in fuga.

Queste stanze sono oggi dedicate alla memoria di coloro che vi furono detenuti, e ricordano le più drammatiche e significative vicende nazionali e romane dell'occupazione.

Il Museo storico della Liberazione di Roma raccoglie documenti originali, cimeli, giornali e manifesti, volantini, scritti e fotografie relativi all'occupazione nazifascista di Roma e alla lotta che valse alla città di Roma la medaglia d'oro al valor militare per la guerra di Liberazione nell'ambito della Resistenza italiana durante la Seconda guerra mondiale.

Il Museo ha sede nell'edificio di via Tasso che, durante l'occupazione nazifascista di Roma, divenne tristemente famoso come luogo di reclusione e tortura da parte delle SS per oltre 2000 antifascisti, molti dei quali caddero fucilati a Forte Bravetta e alle Fosse Ardeatine.

Le celle sono come i tedeschi in fuga le lasciarono, popolate dalle memorie e dai graffiti originali tracciati da chi vi patì tortura e privazioni prima di vedersi strappata la vita. Non si tratta quindi di un semplice museo, ma di un reale monumento capace di suscitare emozione.

Subito dopo l'avvenuta occupazione militare tedesca di Roma (11 settembre 1943), seguita alla mancata difesa della capitale italiana, l'edificio fu interamente



destinato a sede della SIPO (Polizia di Sicurezza) alla cui guida rimase sempre Kappler.

L'ala sinistra, al civico 155 di Via Tasso, fu adibita a caserma ed uffici delle SS, quella destra, al civico 145, fu adattata a carcere. Le due ali dell'edificio erano collegate tra loro tramite corridoi passanti al primo ed al terzo piano.

Nell'ala destinata a carcere le stanze degli appartamenti furono trasformate in celle (alcune organizzate in "sezione femminile"), mentre piano terra e seminterrato vennero destinati a magazzino.

Rimossi gli arredi, le camere, le cucine e i ripostigli furono semplicemente convertiti in celle murando dall'interno le finestre e applicando una grata in ferro nel sopraluce delle porte. Il bagno di ogni appartamento fu lasciato alla propria funzione, anch'esso con la finestra murata ed un sopraluce con grata.

Le celle ricavate nei ripostigli erano destinate alla segregazione, le altre ospitavano più reclusi. Alle pareti vennero lasciati i rivestimenti esistenti. L'impianto elettrico esistente fu disattivato.



Con l'aumentare del numero dei prigionieri reclusi la situazione igienica si fece molto precaria e, a partire dal febbraio del 1944, fu deciso di aprire delle piccole feritoie, in modo da fornire più aria e luce ai vani. Le celle vennero inoltre illuminate - escluse quelle di segregazione - installando in ciascun vano una lampadina elettrica.

Nella primavera successiva l'affollamento del carcere divenne tale da spingere i tedeschi alla creazione di nuove aperture per l'aerazione a circa 2,5 metri dal pavimento. Vennero inoltre riaperte le finestre dei bagni, cui vennero apposte robuste inferriate, ma vi furono rimosse le porte, in modo da poter controllare a vista i reclusi quando vi accedevano, ottenendo anche l'effetto di umiliarli. Le celle erano prive di altri arredi se non dei tavolacci individuali da impiegare come brande, quasi sempre insufficienti rispetto al numero dei reclusi, diversi dei quali erano pertanto costretti a dormire direttamente sul pavimento.



# Via Rasella

Alessia Marchetti 3D

L'attacco di via Rasella fu un'azione partigiana condotta il 23 marzo 1944 a Roma contro un reparto delle truppe di occupazione tedesche. L'attentato fu uno degli episodi più drammatici e sanguinosi dell'occupazione tedesca di Roma avvenuta dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fuga del re e di Badoglio, divenuto capo del governo dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini.

L'azione si svolse nell'ambito della lotta di liberazione nazionale condotta contro il nazifascismo e causò un totale di 42 morti tra i soldati tedeschi, di cui 32 nell'immediatezza mentre gli altri morirono successivamente per le ferite nelle ore appena successive; nell'azione persero la vita anche due civili italiani, tra cui il tredicenne Piero Zuccheretti, e almeno altri quattro sotto il fuoco di reazione tedesco. L'effetto fu dirompente, in quanto i militari del "Bozen" avevano tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola, che esplosero causando una reazione a catena.



via Rasella dopo l'attacco

Parteciparono all'attacco Carla Capponi (detta Elena), Rosario Bentivegna (Paolo), Giulio Cortini (Cesare) Laura Garrone (Caterina), che dalla "Fabbrica" di bombe di via Marco Aurelio 47, nei pressi del Colosseo, si diressero verso Via Rasella, dove Rosario Bentivegna al n. 155 di Palazzo Tittoni, fermò il carretto con l'esplosivo. Gli altri, Franco Calamandrei, Carla Capponi, Pasquale Balsamo, Raul Falcioni, Silvio Serra, Guglielmo Blasi, e Fernando Vitagliano che insieme a Carlo Salinari si erano sparsi per i dintorni per controllare la situazione. Fu Franco Calamandrei a dare il segnale levandosi il berretto all'arrivo della colonna tedesca all'inizio di Via Rasella. Ricevuto il segnale, Bentivegna innescò la miccia e fuggì; il boato dell'esplosione, raccontò più tardi in una intervista, "squassò il centro della città". All'esplosione seguì l'attacco degli altri partigiani con bombe "Brixia" e un fitto scambio di colpi di fucile a cui i Tedeschi "risposero all'impazzata, non riuscendo a capire cosa li avesse colpiti e da dove provenisse l'attacco".

Dopo la fine della guerra in Via Rasella al n. 141, all'incrocio con

Via del Boccaccio, è presente un palazzetto sulla cui facciata sono ancora visibili i segni degli spari che i tedeschi esplosero nel vano tentativo di colpire gli assalitori. La facciata di questo palazzetto, per legge, non può essere restaurata e, in assenza di targhe commemorative, costituisce l'unica testimonianza che ricorda quei fatti.

All'attacco seguì la rappresaglia tedesca consumata con l'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui 335 persone, tra cui 57 ebrei, furono uccisi uno alla volta con un colpo di pistola alla nuca.

L'attacco di Via Rasella fu l'ultimo organizzato dal fronte della resistenza romana. La rappresaglia tedesca fu così violenta, immediata e senza possibilità di appello che il Fronte di Liberazione Nazionale, spaccato di fronte alla rappresaglia delle Ardeatine, sospese ogni offensiva nella città e impegnò le forze partigiane altrove, nelle periferie e nelle campagne della capitale. I responsabili dell'attentato furono addirittura trasferiti altrove, Bentivegna per esempio fu mandato a combattere in Jugoslavia.

## Da Via Rasella alle Fosse Ardeatine di Alessandro Lagi 2A

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la fuga del re e del governo e la creazione della Repubblica Sociale Italiana, nacque la resistenza dei movimenti antifascisti contro i Tedeschi, che avevano occupato l'Italia. La Resistenza fu caratterizzata da azioni di guerriglia, da sabotaggi e da una lotta senza quartiere contro i nazisti e i "repubblicani", ovvero contro i fascisti della Repubblica Sociale che Mussolini, divenuto ormai uno strumento nelle mani di Hitler, aveva creato a Salò.

Una delle azioni di guerriglia più famosa della Resistenza romana è stata quella di Via Rasella, che portò alla rappresaglia delle Fosse Ardeatine, dove i Tedeschi uccisero 335 Italiani.

L'attacco, che causò anche la morte di innocenti, prese il nome dalla via del centro di Roma in cui ebbe luogo il 23 marzo del 1944. Nel marzo del 1944 alcuni partigiani notarono che un reparto di soldati tedeschi percorreva quasi ogni giorno alcune strette strade nel centro di Roma. Si trattava degli uomini del reggimento "Bozen" (Bolzano), una formazione di polizia militare composta da altoatesini. La regolarità del loro percorso, i ranghi compatti in cui marciavano e le strette strade che percorrevano rendevano il gruppo un bersaglio ideale per un'azione di guerriglia.

Gli uomini del Bozen erano stati reclutati nell'esercito tedesco dopo l'8 settembre 1943, quando l'Alto Adige passò di fatto sotto l'amministrazione tedesca. Erano uomini tra i 26 e i 50 anni di una truppa di seconda linea. Il reggimento Bozen era una formazione ritenuta dai comandanti tedeschi adatta principalmente a compiti di polizia e di lotta ai partigiani. La formazione che si trovava a Roma vi era arrivata nel febbraio del 1944. Per quanto ci siano prove della partecipazione degli altri due battaglioni del reggimento in operazioni di rastrellamento ed uccisione di civili nel nord Italia, il III reggimento non sembra che avesse compiuto crimini di guerra in Italia; inoltre, dalla fine della prima guerra mondiale, gli altoatesini erano dei connazionali.

La data scelta per l'attacco non fu casuale, il 23 marzo 1944 infatti ricorreva il XXV anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento.

Per l'occasione i fascisti avevano programmato una solenne commemorazione da tenersi presso il Teatro Adriano, in piazza Cavour.

L'attacco avrebbe dovuto svolgersi in occasione di questa manifestazione, ma in seguito allo spostamento di quest'ultima, presso il Ministero delle Corporazioni in Via Veneto, l'azione stessa fu annullata.

Già nei giorni precedenti il 23 marzo i partigiani avevano notato il transito della compagnia tedesca che, dirigendosi verso via del Tritone, costeggiando l'imbocco del traforo, all'epoca occupato dagli sfollati, entrava in via Rasella e, proseguendo, giungeva al Viminale dove si era acquarterata nonostante Roma fosse stata riconosciuta dai Tedeschi "città aperta", ovvero città libera da ogni tipo di operazioni militari.

Per alcuni giorni furono studiati gli spostamenti di questi soldati, che percorrevano in tenuta da guerra le strade di Roma cantando, preceduti e seguiti da pattuglie motorizzate munite di mitragliatrice pesante.

Il compito di far brillare l'esplosivo fu affidato al partigiano Rosario Bentivegna ("Paolo"), studente in medicina, il quale travestito da spazzino partì con il carretto contenente l'ordigno dalla "fabbrica" nei pressi del Colosseo verso via Rasella. Dopo essersi appostato col carretto sotto Palazzo Tittoni, alle 15:52, Bentivegna innescò l'esplosione che avvenne dopo circa 50 secondi. Subito dopo l'esplosione due squadre di partigiani lanciarono bombe a mano e fecero fuoco sui sopravvissuti all'esplosione.

Alla fine, l'attacco aveva causato trentatré morti tra i soldati tedeschi; nell'azione persero la vita anche due civili italiani e altri quattro caddero sotto il fuoco di reazione tedesco.

Quando gli venne comunicata la notizia dell'attacco, Adolf Hitler chiese che cinquanta italiani sarebbero dovuti essere fucilati per ogni soldato tedesco morto nell'attentato. L'esercito tedesco, come quello italiano quando aveva occupato la Grecia e la Jugoslavia, aveva da sempre praticato la tattica della rappresaglia. Ma la proporzione di uno a cinquanta sembrò eccessiva anche ad Albert Kesserling, il comandante dell'esercito tedesco in Italia, che riuscì a persuadere Hitler ad abbassare le sue richieste. Venne deciso che dieci italiani sarebbero stati uccisi per ognuno dei tedeschi morti nell'attentato.



Ugo Stame

Dal pomeriggio del 23 marzo Herbert Kappler, ufficiale delle SS e comandante della polizia tedesca di Roma, iniziò a cercare i trecentotrenta Italiani da fucilare, a cui ne furono aggiunti altri cinque. Vennero radunati tutti gli ebrei che non erano ancora stati deportati presenti nelle carceri o rastrellati per la strada, i detenuti nelle carceri già condannati a morte e all'ergastolo, i prigionieri della resistenza arrestati in Via Tasso ai quali furono aggiunti per espressa richiesta di Kappler dei nominativi, come quello di Manfredi Talamo.

Per la compilazione degli elenchi, i tedeschi chiesero aiuto alle autorità italiane fasciste della Repubblica di Salò. Il questore di Roma ottenne l'autorizzazione dal ministro degli Interni, Guido Buffarini-Guidi, a fornire il resto delle vittime (alcuni nominativi furono forniti direttamente da Pietro Koch, capo di una delle numerose bande armate della milizia fascista). Kappler riuscì così a riempire la sua lista di persone.

Secondo il mio punto di vista, l'attacco, oltre ad essere stato orribile dal punto di vista umano, fu anche militarmente inutile. Infatti, i 156 uomini della 11ª compagnia del 3º Battaglione "Bozen" (ancorché dipendenti dalle SS) erano dei riservisti altoatesini, che avevano optato per la cittadinanza tedesca e che sembra avessero compiti di semplice vigilanza urbana. Inoltre l'attacco e le conseguenze che ne seguirono si sono prestati a numerosissime strumentalizzazioni.

Tristemente, ai famigliari dei due civili morti nell'attacco e dei quattro rimasti uccisi sotto il fuoco tedesco non è mai stato riconosciuto alcun risarcimento dalla magistratura italiana, in quanto l'attacco è stato considerato come legittimo atto di guerra.



## Rosario Bentivegna

di Rongone Stefano 2B

Rosario Bentivegna (Roma, 22 giugno 1922 – Roma, 2 aprile 2012), partigiano e scrittore italiano, è stato colui che materialmente ha innescato l'esplosivo nell'attentato di Via Rasella.

Di famiglia siciliana, impegnata nelle lotte per il Risorgimento, Rosario Bentivegna si avvicina alle idee antifasciste intorno al 1937, disgustato dalla propaganda antisemita del regime, che adotterà le leggi razziali nel 1938.

Il 23 giugno, 1941, Bentivegna, insieme a circa 4.000 universitari, partecipa alla manifestazione nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti contro l'abolizione della norma che consentiva agli studenti, in regola con gli esami, di ritardare la chiamata militare. La manifestazione esplode in una protesta contro il regime e porta all'occupazione dell'Università di Roma.

Per le sue posizioni politiche viene arrestato dalla polizia fascista (OVRA), per attività sovversiva, è rilasciato nel 1943 grazie alla sua amicizia con un suo compagno di scuola, Disma Leto, figlio del direttore dell'OVRA.

Dopo l'8 settembre 1943, con il nome di battaglia di Paolo, Bentivegna partecipa a diverse azioni dei Gruppi Armati Partigiani, spesso su di lui si addensano i sospetti di alcuni dirigenti del PCI, alimentati dall'amicizia con il compagno di scuola Disma Leto.



Il 23 marzo 1944, i GAP al comando di Carlo Salinari (Spartaco) e Franco Calamandrei (Cola) compiono l'attacco di Via Rasella, durante il transito di una compagnia del III battaglione del Polizeiregiment "Bozen", composta da 156 uomini. All'azione, iniziata con lo scoppio di un carico di 18 kg di tritolo, trasportato e fatto brillare da Rosario Bentivegna, partecipano altri 11 gappisti, tra cui Carla Capponi, che effettuano anche un fuoco di copertura con bombe da mortaio brixia. Sotto le bombe partigiane rimane ucciso anche il tredicenne Pietro Zuccheretti e un altro civile non identificato con certezza. L'attacco provoca la morte immediata di 32 tedeschi e il ferimento di altri 110 circa (un'altra vittima sarebbe morta in ospedale il giorno dopo ed altri nei giorni successivi). I gappisti non subiscono perdite mentre rimangono uccisi sotto il fuoco tedesco di reazione almeno altri tre civili.

La sera del 20 settembre 1944 Bentivegna sposa Carla Capponi, sua compagna di lotta. Il 4 giugno 1946 Bentivegna viene arrestato per la detenzione di un mitra Sten, dopo 15 giorni di detenzione è rilasciato per l'amnistia. Ripresi gli studi di medicina, si è laureato nel 1947. Specialista di medicina del lavoro ha esercitato, come assistente volontario, negli Ospedali Riuniti di Roma, all'Istituto Carlo Forlanini e presso l'Istituto di Anatomia Patologica. Contemporaneamente alla professione di medico, ha svolto attività di giornalismo. Ha pubblicato diversi volumi sulla guerra partigiana ed in particolare sull'azione di Via Rasella, che lo vide protagonista.

Gli sono state conferite nel 1951 dal Presidente Luigi Einaudi, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, una medaglia d'argento, per la sua attività di guerriglia all'interno della città di Roma, con esplicito riferimento anche all'attacco di via Rasella del 23 marzo 1944, e una di bronzo per la sua attività partigiana sui Monti Prenestini, dietro le linee tedesche sul fronte di Cassino. Al momento della morte era membro della Presidenza Onoraria dell'ANPI Nazionale e presidente onorario dell'ANPI di Roma.





## TALAMO MANFREDI : IL CORAGGIO

Durante la seconda guerra mondiale, uomini e donne si sono distinti per il loro valore e alcune volte per il loro coraggio.

Uno di questi fu il Tenente Colonnello Talamo Manfredi, un uomo valoroso che è stato ucciso al Fosse Ardeatine, essendo egli considerato "scomodo" dal nazista Kappler, che allora era il responsabile della sicurezza dell'ambasciata tedesca.

Voi però non sapete chi era questo eroe.

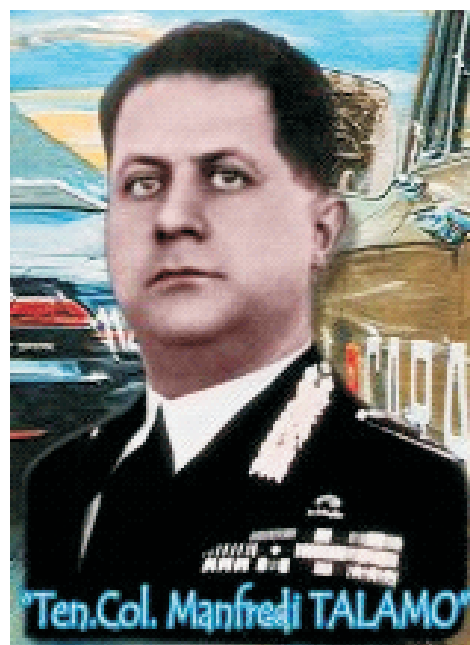
Per questo ho deciso di raccontarvi la sua storia, e farvi capire ancor meglio il coraggio e l'intraprendenza di quest' uomo.

TALAMO Manfredi nacque a Castellammare di Stabia (Napoli) il 2 gennaio 1895. A 18 anni, fece domanda di arruolamento nell'Arma dei Carabinieri "Reali" e nell'agosto 1914 fu nominato Carabiniere a Piedi. Allo scoppio, partecipò della 1° guerra mondiale come carabiniere, dando subito segni di attitudine al comando ed intraprendenza nelle azioni. Per tali sue attitudini fu promosso nel febbraio del 1919 al grado di Maresciallo d'Alloggio. Nel 1919, conseguito il diploma, fu ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali. Uscito dalla scuola nell'aprile del 1920 con il grado di Sottotenente, gli fu affidato il comando del 262° plotone Carabinieri, del 26° Corpo d'Armata di stanza a Pola. Durante questo periodo Talamo si distinse per la sua intraprendenza professionale. Uno dei tanti episodi fu: "la cattura di tre evasi".



Nominato Tenente nel 1923, fece domanda di trasferimento per la Tripolitania. Accolta la sua richiesta, Talamo si diresse alla volta dell'Africa. In uno dei suoi rientri in Italia il 19 settembre 1925 si sposò con la Sign.na SALIMBENI MARIA, nella città di Bologna. Rientrato in Africa ebbe quattro encomi, per il suo attaccamento al dovere ed il suo innato spirito umanitario. Rimase in colonia fino al 1930. Richiamato in Italia rientrò alla Legione di Roma e dopo gli fu affidato il comando della Tenenza di Viterbo, ove rimase fino al 1934 quando, promosso Capitano, fu inviato alla Legione di Bolzano, a disposizione del Ministero della Guerra.

Intanto dal 1925 era stato creato in Italia il Servizio informazione militare (SIM), precursore dell'attuale AISI (Agenzia Italiana Servizio Informazione). Talamo, che è stato uno degli uomini più "ricercati" nel 1933, fu chiamato a far parte del SIM con il grado di Maggiore e fu messo a capo dell'ufficio della Sezione di Prelevamento. Fu proprio Talamo il promotore ed il realizzatore del furto del BLOCKCODE, il codice



per decifrare i messaggi crittografati che veniva usato dall'Ambasciata Americana a Roma. Carpito questo segreto, venne usato dagli Stati dell'Asse (Germania-Giappone-Italia) nella campagna d'Africa per prevenire le mosse del nemico. Durante la sua appartenenza al SIM Talamo scoprì anche che, l'addetto culturale tedesco a Roma, un certo KURT SAURER, era un doppiogiochista. La diffusione di tale notizia, gli costò l'odio dell'ufficiale delle SS Herbert KAPPLER, capo dei servizi di sicurezza tedesco che gli aveva chiesto di non divulgare la

# TALAMO MANFREDI : L'INTRAPRENDENZA



notizia per legami di amicizia con il Saurer e per non intaccare il prestigio tedesco. Un odio che in seguito portò Talamo alla condanna a morte. Alcuni collaboratori hanno sottolineato come fosse sempre Talamo a portare a termine le missioni più pericolose. Talamo dopo l'8 settembre cercò di riorganizzare il controspionaggio a favore del Governo legittimo di Brindisi. Nel 1942 fu promosso Tenente Colonnello per merito di guerra e per le sue conoscenze ed i suoi trascorsi militari fu messo a Capo del Centro SIM. Dopo l'armistizio era entrato a far parte della Resistenza nel frontemilitare clandestino al comando del Colonnello MONTEZEMOLO. Il 5 ottobre del 1943 Talamo fu arrestato, incarcerato e torturato dal capo delle SS Kappler, nessuna notizia trapelò dalle labbra del Talamo.

Nel periodo della sua detenzione, i partigiani Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo e Carla Capponi il 23 marzo 1944 attaccarono, in via Rasella a Roma dei soldati tedeschi appartenenti all'XI compagnia del 3° Battaglione del reggimento Bozen di stanza a Roma. L'attacco portò alla morte di 33 militari tedeschi, che in seguito aumentarono di altre dieci unità, e di due civili italiani fra cui un bambino. Il Comando Tedesco di Roma, sentite le direttive di Hitler, diede l'ordine di radunare e condannare a morte, nell'ordine di 10 per ogni Tedesco ucciso i ribelli sovversivi, catturati in seguito all'agguato. Kappler, oltre agli 11 civili, ai 65 ebrei, e alle altre 50 persone fornite dal questore di Roma Pietro Caruso, prelevò dal carcere di Regina Coeli e dal Comando delle SS di via Tasso il resto delle vittime che sarebbero poi state trucidate alle Fosse Ardeatine. Kappler, per vendicarsi dell'affronto che Talamo gli aveva fatto, scrisse di suo pugno

Il nominativo del Colonnello nell'elenco dei condannati, insieme ad altri cinque ufficiali dell'Arma: Il ten. Col. Giovanni Frignani, il Maggiore Ugo De Carolis, il Capitano Raffaele Aversa, i Tenenti Genserico Fontana e Romeo Rodriquez Pereira; tre sottufficiali: Il Maresciallo Francesco Pedicelli, i Brigadieri Candido Manca e Gerardo Sergi; tre carabinieri: Il Corazziere Calcedonio Giordano, i Carabinieri Augusto Ronzini e Gaetano Forte, fino ad arrivare alla cifra di 335 vittime che furono portate alla cava di pozzolana di via Ardeatina e trucidate. Dopo fecero esplodere le cave per seppellire i corpi e nascondere il misfatto.

Era il 24 marzo del 1944, Kappler ebbe la sua misera vendetta, mentre l'Italia ebbe a vantarsi di un altro gesto di eroismo e di virtù.

Con nostra grande sorpresa quest'anno abbiamo scoperto che nella nostra scuola lavora la nipote del Tenente Colonnello Manfredi Talamo, la signora Marina, una delle nostre preziose collaboratrici scolastiche, a cui rivolgiamo tutta la nostra ammirazione.

Alessandro Lagi 2°A



## Alle Fosse Ardeatine

### C'era mio nonno

Come di consueto, le classi terze hanno organizzato una visita alle Fosse Ardeatine. La nostra collaboratrice scolastica, la sig.ra Marina Tavoloni, venuta a conoscenza dell'uscita, ha manifestato la volontà di essere presente. Questa richiesta ha suscitato la mia curiosità e mi ha spinto a chiedere alla Sig.ra Marina il perché di questo suo interesse. Così ho conosciuto la storia del nonno della Signora Marina, Manfredi Talamo, ucciso per volere di Kappler alle Fosse Ardeatine, in occasione della rappresaglia tedesca contro l'attacco partigiano di Via Rasella.

#### Signora Marina, chi era Manfredi Talamo?

Era mio nonno, per l'esattezza il padre di mia madre.

#### Suo nonno, durante la seconda guerra mondiale, era un colonnello dei Servizi di Informazione Militare, ovvero dei servizi segreti; cosa aveva scoperto per aver scatenato l'ira di Kappler?

Egli scoprì, durante un' incursione nell'ambasciata svizzera, che l'addetto culturale tedesco Kurt Saurer era un doppiogiochista. Questa scoperta fece andare su tutte le furie il capo del servizio di sicurezza tedesco Herbert Kappler che pretese, invano, da mio nonno il più completo riserbo per i legami di amicizia che Kappler aveva con il Saurer e per non intaccare il prestigio tedesco. Il rifiuto costò poi la vita a mio nonno, in quanto il Kappler lo inserì tra i nomi di coloro che sarebbero stati trucidati alle Ardeatine, riuscendo così a consumare la sua vendetta.

#### Perché suo nonno dopo l'8 settembre scelse di fare parte della Resistenza?



I figli di Manfredi Talamo, da sinistra: Anna, Gianni e Mirella, la madre di Marina



Marina Tavoloni



Manfredi Talamo con la moglie, Maria Salimbeni

Scelse di far parte della Resistenza per cercare di riorganizzare il controspionaggio e per le sue conoscenze e i suoi trascorsi militari. È entrato nel fronte militare clandestino insieme al colonnello Montezemolo.

#### Quando fu fatto prigioniero? È a conoscenza di cosa fecero a suo nonno quando fu portato a Via Tasso?

Fu arrestato dai tedeschi il 5 ottobre del 1943, durante la sua attività di Resistenza nel fronte militare clandestino. Fu portato a Via Tasso e torturato da Kappler, ma mio nonno non parlò e venne poi rinchiuso a Regina Coeli. Inorridisco al pensiero di tanta disumana violenza e brutalità.

#### Chi decise che suo nonno doveva essere ucciso alle Fosse Ardeatine?

Fu proprio il Kappler che inserì il suo nome tra quelli di coloro che sarebbero stati trucidati alle Ardeatine.

#### Pensando a suo nonno, che cosa prova?

Orgoglio, per le sue gesta ed il suo coraggio che lo ha reso per me una persona speciale.

#### È andata mai a trovarlo alle Fosse Ardeatine?

Non mi sono mai recata alle Fosse Ardeatine, ma al cimitero monumentale del Verano dove sono sepolti i resti delle sue spoglie mortali, accanto a quelle di mia nonna che fu fedele al suo ricordo per il resto dei suoi giorni.

#### Della storia di suo nonno, cosa l'ha colpito di più?

La sua caparbietà, il suo impegno, l'intraprendenza nelle azioni, la generosità con la quale ha dedicato la sua vita all'arma ed alla patria.

## In Visita alle Fosse Ardeatine di L. Cicero

Il 23 maggio scorso siamo andati in visita di istruzione alle Fosse Ardeatine. Qui sono state uccise 335 persone tra partigiani e civili. Questi partigiani e civili sono stati uccisi dai Tedeschi, per rappresaglia a un attacco partigiano. Il 23 marzo 1943 un gruppo di partigiani aveva fatto esplodere 12 kg di tritolo, nascosto in un carretto da spazzino, in Via Rasella, dove passava sempre un battaglione di militari tedeschi. Morirono sul colpo trentatré Tedeschi. Fu allora che il comandante delle SS Kappler decise che per ogni tedesco morto dovevano essere uccisi dieci Italiani, presi tra partigiani e civili, in particolare ebrei. Tra questi civili e partigiani c'era anche il nonno della nostra collaboratrice scolastica Marina, Manfredi Talamo.

Quando siamo entrati alle Fosse Ardeatine, il cuore mi si era come fermato alla vista di quelle 335 tombe messe in fila. La tristezza che regnava in quel luogo era impressionante, neanche una mosca si azzardava a volare in quel posto così triste. Non riesco a descrivere il mio stato d'animo. Era davvero impressionante, non avevo mai visto in tutta la mia vita così tante tombe in fila; era una sensazione terrificante.

Mi ha colpito inoltre della nostra guida, il signor Modestino De Angelis, la grandissima passione che metteva nel far luce sulla storia delle Fosse Ardeatine e dell'occupazione che ha scosso la città di Roma. In quel poco tempo che siamo stati con lui, ho capito che la nostra guida era una persona estremamente appassionata di storia. Questa visita rimarrà impressa per sempre nella mia mente. La storia delle Fosse Ardeatine non si può dimenticare e deve essere tramandata di generazione in generazione, affinché la memoria dei 335 eroi sia sempre viva.



## Pinelli, anarchico ferroviere

di Federico Seregni 3B

Giuseppe Pinelli era nato a Milano nel 1928, era un anarchico ed un ferroviere italiano, durante la Resistenza era stato una staffetta partigiana.

Morì il 15 dicembre 1969 precipitando da una finestra della questura di Milano, dove era trattenuto per accertamenti in seguito all'esplosione di una bomba a Piazza Fontana, ma le circostanze della sua morte non furono molto chiare e nonostante la conclusione dell'inchiesta nel 1975 concludesse che Pinelli fosse morto per un malore, molte persone sospettarono che Pinelli fosse stato assassinato. Il caso ha suscitato una polemica che è ancora oggi attuale. La prima inchiesta sulla morte di Pinelli si concluse con una archiviazione, ma in seguito a un ricorso (il 24 giugno 1971) della vedova di Pinelli, fu aperta una nuova inchiesta che concluse che la morte di Pinelli non era dovuta a suicidio o omicidio, "ma a un malore che avrebbe provocato un involontario balzo" di Pinelli dalla finestra della Questura. L'inchiesta accertò inoltre che nella stanza al momento della caduta erano presenti 4 agenti della polizia e un ufficiale dei carabinieri, che furono prosciolti. Secondo le dichiarazioni degli imputati, il commissario Calabresi, sul quale il mese scorso abbiamo visto uno sceneggiato televisivo, non era presente nella stanza nel momento della caduta. Il pubblico ministero



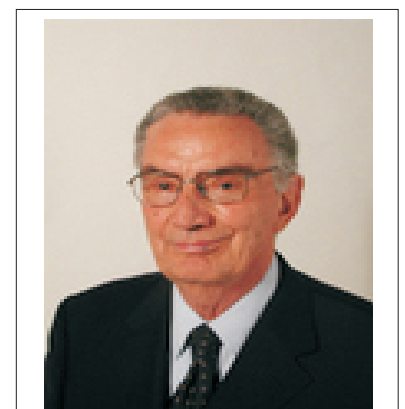
Pinelli



Luigi Calabresi.



Gerardo D'Ambrosio scrisse: "L'istruttoria lascia tranquillamente ritenere che il commissario Calabresi non era nel suo ufficio al momento della morte di Pinelli". L'assenza del commissario dalla stanza al momento della caduta di Pinelli non è stata creduta a causa della testimonianza di Valitutti, che come Pinelli, si trovava in commissariato per essere interrogato. Il commissario Calabresi verrà assassinato nel maggio 1972, da aderenti alla sinistra extraparlamentare. Dalle dichiarazioni degli agenti e del questore, si apprende che Pinelli avrebbe "improvvisamente compiuto un balzo felino verso la finestra, che per il caldo era stata lasciata socchiusa, e si sarebbe "lanciato nel vuoto" (Corriere della Sera del 16 dicembre 1969 - riportato da isole.ecn.org.- fonte Wikipedia). Secondo questa versione dei fatti, Pinelli sarebbe morto per un malore che lo avrebbe indotto a proiettarsi con un balzo "felino" oltre il davanzale della finestra, scegliendo di precipitare da diversi piani nel cortile sottostante. Pinelli, dopo la morte, diventò il simbolo dell'opposizione al potere, in particolare al potere poliziesco.



Gherardo D'Ambrosio

## CINEMA E BALBUZIE

di Giulia Leonetti 3D

Il 21 marzo scorso abbiamo avuto un incontro con lo psicopedagogo Piero De Rasmio, che si occupa di persone balbuzienti. Abbiamo visto alcuni spezzoni di film in cui i personaggi erano balbuzienti.

La balbuzie è un disagio psicologico che incide sulle emozioni della persona producendo insicurezza. La balbuzie spesso si sottovaluta e le persone che ne sono affette non trovano quasi mai le parole, perché i loro circuiti cerebrali "vanno in tilt".

Nella balbuzie si è fuori tempo. Si sviluppa tra i due e i cinque anni, mentre dai sei ai dieci non si sviluppa quasi mai. Però una persona potrebbe diventare balbuziente anche in età adulta dopo traumi di natura psicologica.

I balbuzienti spesso non riescono a esprimersi, nonostante conoscano le parole che vorrebbero pronunciare, e si sentono frustrati perché nessuno li capisce e perché hanno paura di sbagliare e per questo balbettano. Però loro sanno cosa vogliono o devono dire, ma non ci riescono.

Non sono sicuri di sé, si sentono a disagio davanti a qualcuno, diventano nervosi perché non si sentono all'altezza delle aspettative degli altri ed è per questo che sbagliano le parole e hanno paura di venire giudicati. Alcune persone li aiutano, altri li puniscono senza motivo, altri li deridono, altri ancora li sfidano. E oltretutto possono essere buttati giù da sguardi e occhiate, o anche da battute e da parole non belle in generale.

Però la balbuzie è un disagio da cui si può guarire con molto, molto esercizio.

Quando sono soli, i balbuzienti non sentendosi oppressi o nervosi riescono a parlare senza problemi; nel momento dello sfogo parlano bene e con vigore.

Si può guarire "rompendo gli argini", ovvero trovando la sicurezza in se stessi, ma bisogna crederci davvero. In gergo tecnico, si dice che devono "sensibilizzare" la parola e devono prendere



sicurezza. Il balbuziente riesce a smettere di balbettare quando è arrabbiato. Mentre invece sbaglia quando pensa a quello che deve dire.

Piero ci ha poi detto che se un parente stretto è balbuziente quasi sempre anche i suoi "discendenti più stretti" balbutteranno. E' un disturbo che può presentarsi più facilmente in alcune persone, ma non ci si nasce.

I balbuzienti sono molto fragili e devono essere aiutati a inserirsi nel gruppo senza fretta. Si deve far sentire loro la nostra vicinanza e accoglienza.

Il balbuziente dovrebbe essere interrogato tra i primi per acquistare sicurezza, perché altrimenti gli verrà l'ansia dell'interrogazione, chiedendo di rispondere a delle precise domande e non lasciare che il ragazzo faccia delle lunghe esposizioni.

Ci sono attori nei film che sono realmente balbuzienti, ma che nei film parlano normalmente e riescono a non balbettare solo perché sanno che se sbagliano possono riprovare.

Di solito i balbuzienti cercano un elemento di sicurezza, come cantare mentre si parla (per citare un film in cui un bambino riusciva a parlare solo cantando) oppure non ricorrendo all'autocensura, dicendo quello che si pensa senza paura, esattamente come gli altri.

Degli studi hanno dimostrato che su dieci balbuzienti quattro sono donne e sei sono uomini, anche se una volta la percentuale delle donne si riduceva a due e gli uomini a otto.

Questo perché, tra i due e i cinque anni, le ragazze sviluppano più in fretta rispetto ai ragazzi; infatti di solito è il maschio ad essere più impacciato. Gli uomini hanno diverse fragilità in più rispetto alle donne

Ci sono inoltre anche altri due casi di balbuzie: nella prima le persone non balbettano, nonostante siano balbuzienti; nella seconda le persone non balbettano perché non parlano. C'è anche un altro caso, ormai scomparso, di balbuzie: la "remissione spontanea", dove il ragazzo riesce a smettere di balbettare senza nessun aiuto esterno e senza troppi sforzi.

Mi chiedo tuttavia dove si trova il limite superato il quale si comincia a balbettare. A chi no è capitato di trovarsi, anche per una sola volta, al di là di quel limite? In fondo, è questa la bellezza di essere tutti diversi, e non solo fisicamente. Nessuno deve stupirsi dinanzi alla diversità e tutti devono avere rispetto dell'altro, spontaneamente.



### La Variante di Lunenburg di Lonardo Enrique 3B

“La variante di Luneburg” è, dal mio punto di vista, un libro valido, coinvolgente e con una storia molto interessante.

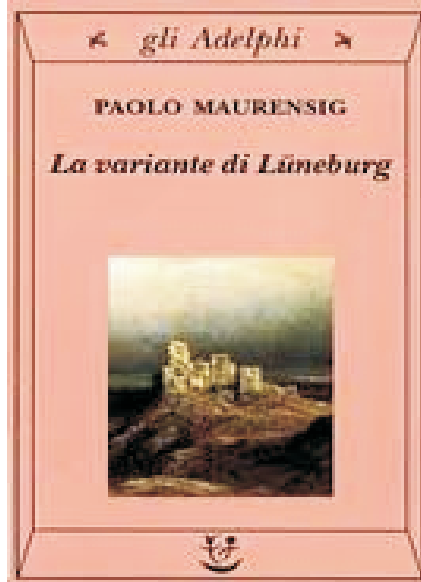
Il libro è stato scritto nel 1993 da Paolo Maurensig, scrittore a me sconosciuto fino a poco tempo fa. Il romanzo tratta una storia complessa, ma in grado di suscitare emozioni forti nel lettore.

La storia si svolge attraverso grandi sbalzi temporali, infatti, dopo l'inizio, il libro si svolge attraverso un intreccio di flash-back, in cui vediamo un uomo che è stato appena assassinato e la complessa narrazione dei fatti che gradualmente porteranno il lettore a scoprire il mistero dell'omicidio con cui comincia la storia.

Da subito, si scopre che il testo è incentrato sul gioco degli scacchi, perché uno dei due giocatori della partita in cui si gioca “la variante”, la sera dell'omicidio, è Frish, un grande esperto di scacchi. Frisch ben presto giocherà una partita con Hans, un giovane studente d'arte, che svela a Frish di conoscere la sua storia passata di ufficiale delle SS, quando era responsabile del campo di concentramento dove era stato deportato Tabori, il suo maestro di scacchi.

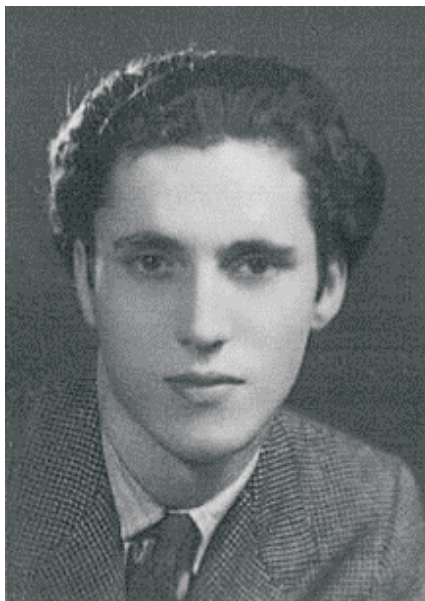
In questo libro, la storia si svolge nel corso degli eventi che travolgeranno l'Europa in un intreccio incredibile che vede tragicamente legati la guerra, la persecuzione degli ebrei e il gioco degli scacchi. La variante di Luneburg sarà il gioco che Hans sceglie di fare nell'ultima partita giocata con Frish.

Il romanzo, a mio parere, finisce in modo inconsueto, perché ti



lascia un senso di vuoto e la voglia di trovare un finale che lo scrittore lascia dedurre, spingendoti a immaginare la scena del delitto.

“La variante di Luneburg”, secondo me, è un gran libro in grado di coinvolgerti e di farti entrare nel vivo della storia.



### Mario Fiorentini ideatore dell'attentato di Via Rasella di Donnarumma Antonio 1A

**Mario Fiorentini**, di famiglia ebraica non osservante, partigiano e matematico italiano, è nato a Roma il 27 novembre 1918. Fu operativo in numerose azioni fra le quali l'assalto all'ingresso del carcere di Regina Coeli e l'attentato di Via Rasella.

Fin da studente Mario Fiorentini incominciò l'attività clandestina antifascista.

Fu proprio Fiorentini ad aver notato, dal suo nascondiglio dalle parti di Via del Tritone, il passaggio percorso dai poliziotti altoatesini ogni giorno dal ritorno del campo di addestramento. A seguito di alcuni appostamenti ben presto emerse che il luogo più adatto per un attentato, nel tragitto del reparto, sarebbe stata la stretta via Rasella, dove i tedeschi transitavano puntualmente alle ore quattordici. La scelta fu approvata dall'esponente comunista nella Giunta militare, Giorgio Amendola, che, in seguito, dichiarerà di aver anch'egli notato il passaggio quotidiano della compagnia in Piazza di Spagna.

All'azione del 23 marzo 1944, nel corso del quale morirono trentatré militari e ne rimasero feriti centodieci, oltre a due vittime tra i civili, Fiorentini partecipò armato di bombe da mortaio insieme ad altri undici "gappisti", con il compito di "finire" i sopravvissuti alla carica di tritolo fatta brillare da Bentivegna e di coprire la fuga di quest'ultimo e della Capponi. I gappisti non subirono perdite. All'attentato, il giorno seguente, seguì la rappresaglia tedesca alle fosse Ardeatine.(wikipedia)

# Il grande sogno dell'Energia infinita di Francesco Maturi 2B

M. King Hubbert 1956

Figure 20 - Comparison of oil production and nuclear power

March 23, 1989

TFTR  
Princeton University

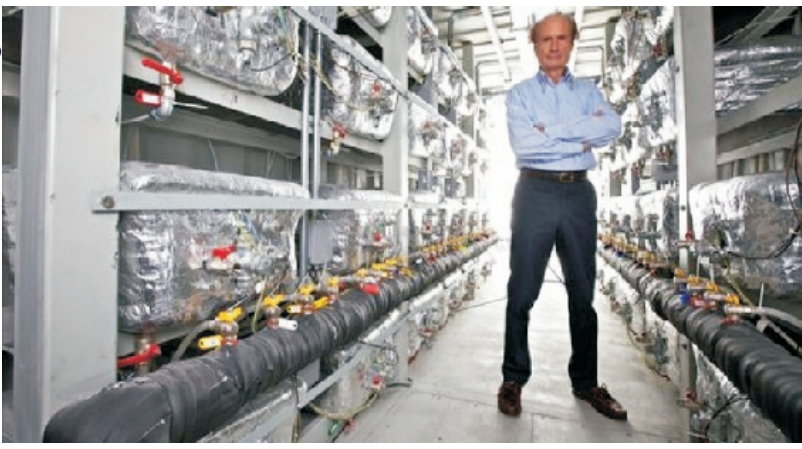
Martin Fleischmann

Stanley Pons

1989

**Excitement!**  
Fusion-sized energy in test-tub  
Simple, clean elements  
Great need globally

**Problems**  
Reproducibility  
Did not fit existing theory  
Disruptive technology  
Research shut-down



La fusione nucleare a freddo è uno degli argomenti scientifici su cui si sta discutendo di più negli ultimi anni.

Il 14 gennaio 2011 l'ingegnere italiano Andrea Rossi ha affermato sulla stampa che era stato realizzato una macchina ("E-Cat") capace di produrre energia pulita infinita a basso costo.

Un primo accenno di fusione a freddo sembra che sia stato fatto, il 5 gennaio 1943, dal fisico Nicola Tesla al "Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti d'America". Si era creduto che lo scienziato avesse costruito un'arma di distruzione di massa, mediante la fusione a freddo. Purtroppo, la notizia rimase non confermata, perché Tesla morì nella sua camera d'albergo a New York in circostanze misteriose; sembra che non siano state chiarite le cause della morte.

Il 23 marzo 1989, due scienziati americani, Martin Fleischmann e Stanley Pons, comunicarono alla comunità scientifica americana di aver scoperto una macchina in grado di produrre energia pulita infinita a basso costo, ma l'entusiasmo suscitato dai giornali fu subito spento dalla scarsa considerazione espressa dalla comunità scientifica stessa. Gli scienziati

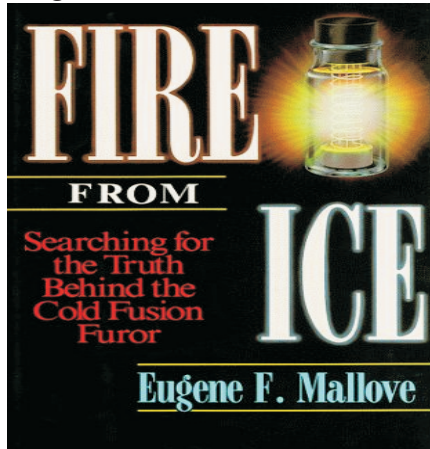
Fleischmann e Pons abbandonarono la loro ricerca. Anni dopo, un altro scienziato americano Eugenie Mallow, sostenne che il progetto di Fleischmann e di Pons era scientificamente fondato; si risollevarono così le polemiche sulla teoria e le interviste ai massimi esponenti della scienza crebbero esponenzialmente. Il 14 maggio 2004, Mallow venne trovato morto, ucciso a bastonate, e non poté continuare le sue ricerche. Contemporaneamente alle ricerche di Mallow, in Italia, Andrea Rossi, studiava anche lui la fusione a freddo e il 14 gennaio 2011 aveva dichiarato di aver inventato la macchina chiamata E-Cat, che produceva energia infinita mediante la fusione a freddo a bassissimo costo. Il funzionamento di questa macchina è ancora segreto.

Si pensa che, attraverso una fusione nucleare a temperatura ambiente di nickel e idrogeno, questa macchina produca grandi quantità di energia elettrica e che, grazie alle sue ridottissime dimensioni, potrebbe avere un impiego domestico al costo di un televisore.

Prima della pubblicazione dell'invenzione di Rossi, nel 2002 l'ENEA (Ente Nazionale Energia e Ambiente) affermava che la fusione a freddo sarebbe possibile, ma che molti erano i dubbi sulla sua effettiva realizzazione.

Nell'attesa che si chiariscano i dubbi e le perplessità, ci si dovrebbe interrogare sulla morte misteriosa di Tesla e Mallow. Inoltre, bisognerebbe interrogarsi anche sulla sicurezza di queste nuove forme di energia e sulle relative tecnologie necessarie per produrla.

In attesa di risposte, ci conforta l'affermazione dell'ex presidente americano Bush, secondo il quale la fusione a freddo potrebbe inaugurare una nuova era; e ci conforta anche quella di Obama, il quale, appena divenuto presidente degli Stati Uniti, aveva detto che era tempo di abbandonare la via del petrolio. Caro Presidente Obama, siamo ancora in tempo?





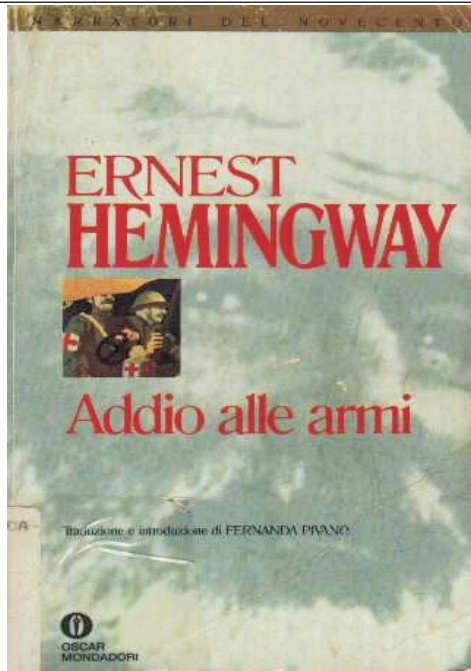
# Addio alle armi

di Francesco Sperelli 3A



“Addio alle armi” è un romanzo, di 288 pagine, scritto da Ernest Hemingway (21 luglio 1899 - 2 luglio 1961).

Scrittore americano, appassionato della natura, delle armi e della caccia, Ernest Hemingway sin da piccolo era dotato di talento e fu incoraggiato dai suoi professori a scrivere. Dopo il diploma, cominciò subito a lavorare per un quotidiano di Kansas City. Entrati in guerra gli Stati Uniti, Hemingway partì volontario per l'Europa dove fu arruolato come autista di ambulanze della Croce Rossa Americana. Trasferito sulle rive del Piave, venne colpito alla spalla e alla gamba dagli Austriaci. Operato a Milano, vi rimase tre mesi durante i quali si innamorò di una infermiera scozzese. Hemingway fu accolto da eroe dalla sua città natale. Svolsse poi con successo l'attività di giornalista, professione che continuerà anche quando si trasferirà a Parigi, dove pubblicò alcuni dei suoi romanzi più famosi. Scrittore instancabile, viaggiò molto per il mondo. Scoppiata la seconda guerra mondiale, Hemingway dovette superare diverse difficoltà. Dopo la guerra, Hemingway condusse una vita eccentrica e un'esistenza spericolata, durante la quale scrisse *Il Vecchio* e *il Mare*, che gli varrà il Premio Pulitzer nel 1953 e il Premio Nobel nel 1954.



Ammalato e depresso, pose fine alla sua vita sparandosi un colpo di fucile.

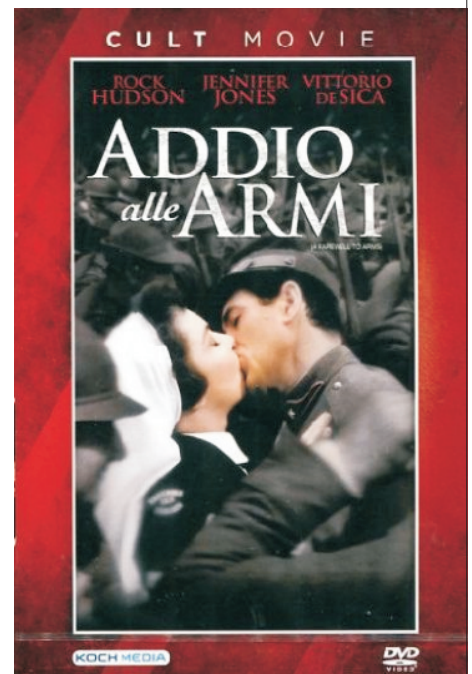
“Addio alle armi”, ambientato durante la Prima guerra mondiale, è un romanzo che tratta il tema della morte e dell'amore. La storia, fortemente autobiografica, si svolge in Italia e nella Svizzera italiana. I luoghi sono reali e lo stile rispecchia la varietà degli ambienti e dei personaggi spaziando dal volgare fino al linguaggio formale, ricco di riflessioni.

Trama:

Frederic Henry, il protagonista della vicenda, venuto in Italia per partecipare alla guerra, è un giovane americano conducente di ambulanze che scopre che la guerra è molto diversa da quella che aveva immaginato. Nella primavera del 1917, Frederic, ferito e convalescente in ospedale, si innamora di una giovane infermiera scozzese, Catherine Barkley; mentre la guerra, che Frederic scopre non essere amata da tutti gli Italiani, incalza causando centinaia di migliaia di morti.

Il 24 ottobre del 1917 il fronte italiano crolla a Caporetto, e ogni cosa viene travolta dai soldati in ritirata. Frederic, costretto ad abbandonare il mezzo e inseguito dalla polizia militare, insieme alla sua amata, riesce a raggiungere la Svizzera italiana dopo una fortunosa traversata notturna del Lago Maggiore. Catherine poco dopo muore dando alla luce il figlio di Frederic, nato morto. Qui è possibile ravvisare il tema dell'addio all'amata.

A me non piacciono molto i libri raccontati in prima persona, ma questo romanzo non mi è dispiaciuto perché affronta molti aspetti della prima guerra mondiale, che sarà argomento d'esame.





**Margherita Hack un grande esempio di vita**

ERA CONTRARIA alla costruzione di centrali nucleari in Italia, ma a favore della ricerca sul nucleare, infatti sottolineò anche l'importanza della ricerca in questo campo e la necessità di "sviluppare le energie rinnovabili". Perché tra i tanti nomi di illustri personaggi la scelta è ricaduta proprio su questo? La scelta del nome della Hack non è stata fatta solo per ricordarne la recente morte, ma per onorare, attraverso il ricordo del suo nome, la sua memoria, l'impegno sociale e civile della scienziata a tutela della dignità dell'uomo di cui la nostra scuola è sempre stata fiera rappresentante, accogliendo tra i suoi alunni un numero elevato di diversamente abili e ragazzi con ogni tipo di problemi, mettendo al centro di ogni cosa la persona. Per far sì che la scelta di un nome non sia fine a se stessa, nella nostra scuola il prossimo anno tutte le prime classi parteciperanno ad un laboratorio di astronomia per ampliare l'offerta formativa in campo scientifico.

*"Tutto comincio dalle stelle..."*

*Da giovedì 5 giugno 2014  
Ci chiameremo  
Istituto Comprensivo  
"Margherita Hack"*

*Aspettiamo alle ore 15:00 per condiziore questo evento*

*Margherita Hack, la Signora delle Stelle, è stata una delle menti più brillanti della comunità scientifica italiana e ha vissuto dedicandosi all'astrofisica. È stata la prima donna a dirigere un osservatorio astronomico in Italia.*

La nostra scuola sarà così una delle poche che offrono la possibilità di seguire un percorso formativo particolarmente interessato alla scienza e, nel nostro caso specifico, all'astronomia. Tutte le classi adotteranno un diario astronomico: Il diario del cielo, un diario ideato per appuntare non solo l'attività legata ai compiti scolastici, ma anche per annotare le attività di laboratorio come un vero e proprio "diario di Bordo", con informazioni astronomiche utili su ogni pagina. Tutto questo sarà possibile grazie all'iniziativa della Prof.ssa Parisi e ai professori che parteciperanno a questo progetto. Per noi è stata una grande emozione aver saputo che la nostra scuola sarà intitolata a Margherita Hack, e saremo lieti di partecipare alla cerimonia inaugurale a cui prenderanno parte personalità del nostro municipio.

Alessandro Lagi 2A

*La redazione ringrazia per la stampa del giornale*

**CARTOTECNICA**  
*Monteverde s.n.c.*



- Fotocopie a colori e b/n al metro
- Centro Plotter b/n e colore
- Scansioni a colori e b/n al metro
- Sviluppo e stampa foto
- Riproduzione disegni
- Timbri - Biglietti da visita - Fax
- Stampa Gadget
- Plastificazioni
- Rilegature
- Scritte adesive a metraggio
- Articoli tecnici per il disegno
- Cartoleria - Articoli da regalo
- Forniture per Enti e Scuole
- Ricariche telefoniche

**Piazza Madonna della Salette 16/17 - 00152 Roma**  
**Tel. 06 535603 - Fax 06 538812**

E-mail: [monteverde@getnet.it](mailto:monteverde@getnet.it) - [cartotecnica.monteverde@fastwebnet.it](mailto:cartotecnica.monteverde@fastwebnet.it)  
[www.centrocopiemonteverde.it](http://www.centrocopiemonteverde.it) - [www.cartotecnicamonteverde.it](http://www.cartotecnicamonteverde.it)